

GOVERNO CLINICO/ Prima l'altolà degli assessori, poi i governatori tentano la mediazione

Governance, battaglia finale

Lo scoglio resta il Titolo V - I deputati accusano: «Regioni attaccate al potere»

Governo clinico alla sfida finale: muro contro muro la scorsa settimana tra Regioni e Parlamento sul testo approvato dalla commissione Affari sociali della Camera il 15 marzo che detta nuove norme su nomine dei primari, scelta dei manager di Asl e ospedali, autonomia e responsabilità dei medici ed età pensionabile più alta dei camici bianchi. E ora i governatori stanno cercando una mediazione in base alla quale la prossima settimana si decideranno le sorti (e l'eventuale via libera delle Regioni) del provvedimento. Il Ddl intanto non è ancora previsto nel calendario dell'aula di Montecitorio almeno fino a giugno, salvo sempre possibili accelerazioni.

Lo scontro è nato dalla bozza di «parere contrario» al testo, messa a punto la scorsa settimana dalla commissione Salute delle Regioni. «L'analisi del nuovo testo sulla governance clinica, che non apporta sostanziali modifiche rispetto al testo di luglio 2011 - si legge nella bozza di parere - non presenta elementi tali da poter ottenere una condivisione da parte delle Regioni e Province autonome, in quanto risultano essere ancora presenti elementi invasivi delle competenze regionali» (si veda tabella per il dettaglio delle osservazioni).

Immediata la reazione dei parlamentari della commissione Affari sociali, soprattutto di centrodestra, che hanno reagito duramente all'ennesima ipotesi di un parere negativo dei governatori: «Le Regioni non vogliono mollare la presa sulla Sanità».

Un fuoco di sbarramento di fronte al quale i governatori hanno «bloccato» il parere e chiesto un «supplemento di istruttoria» ad assessori e tecnici per dare una soluzione politica al problema, magari con l'inserimento di una norma cedevole sulle scelte statali di dettaglio, rispetto a quelle della legislazione regionale.

La reazione della Affari sociali. Attacco frontale durissimo quindi dei parlamentari: l'accusa alle Regioni è stata di non voler mollare la presa dai giacimenti clientelari sulla Sanità. Tanto è bastato a convincere i governatori a cercare una via d'uscita diversa dalla bocciatura. Il frutto della mediazione sarà riproposto agli assessori il 18 aprile (questa settimana le Regioni sono impegnate con il Patto per la salute: v. pagina 7) e ai presidenti nella conferenza del 19 aprile. Una scelta voluta, dicono le Regioni, per dimostrare la buona volontà a collaborare per dare soluzione al problema della

Le osservazioni della commissione Salute

- Non spetta al livello centrale stabilire che la clinical governance è il modello organizzativo idoneo a rispondere efficacemente alle esigenze degli utenti e dei professionisti del Ssn. Prevedere inoltre che tale governo venga assicurato da precisi organismi (collegio di direzione) è invasivo dell'autonomia regionale in materia di programmazione, organizzazione e gestione dei servizi.
- La dignità di «organo» del Collegio di direzione è eccessivamente vincolante per la responsabile azione del direttore generale. L'obbligatorietà di consulto, di motivazione delle decisioni in difformità al parere del Collegio di direzione, e la costituzione di questo, rendono «pesante» la gestione delle aziende sanitarie, che devono riconoscere nella figura del Dg l'unico organo decisionale nell'assunzione della piena responsabilità amministrativa e legale aziendale.
- Sia per quanto riguarda la nomina dei Dg, che per i primari, il Ddl fa trasparire la possibilità di una valutazione comparativa tra i candidati ai diversi ruoli in contrasto con la normativa in materia di nomine (si veda legge 509).
- Lascia perplessi l'aumento dell'età per il collocamento a riposo, con possibile estensione di ulteriori tre anni, per valutazioni sull'ingresso al mondo del lavoro dei più giovani e la capacità «fisica» di essere all'altezza del delicato campo di attività.

governance sanitaria. Ma che dovrà trovare altrettanta buona volontà di mediazione, aggiungono, da parte dei politici.

«Se le Regioni pensano che lo Stato non debba mettere mano alla Sanità, lo dicano a cittadini e operatori ma abbiano anche il coraggio di dire che così si andrà a una Sanità regionale diversa da una Regione all'altra», ha attaccato il relatore **Domenico Di Virgilio** (Pdl) alla notizia del possibile parere negativo. «Il

Ddl - ha aggiunto - si fonda su pochi principi fondamentali: ridare un ruolo agli operatori sanitari e selezionare sulla base del merito, cosa che non avviene visto che tutti si lamentano dell'invadenza

za della politica sulle nomine, in particolare dei primari, garantire che i direttori generali siano preparati e con caratteristiche ben precise e che tutti i medici vadano in pensione a un'età prestabilita, indipendentemente dagli anni di lavoro. Se le Regioni non vogliono queste cose è ora che lo dicano assumendosi le loro responsabilità».

Stessa lunghezza d'onda per il presidente della commissione **Giuseppe Palumbo** (Pdl): «Se la politica non vuole togliere le mani dalla Sanità, lo dica. Ho parlato col ministro Balduzzi - ha aggiunto - e abbiamo concordato sulla necessità di un incontro urgente per chiarire la questione della governance della Sanità pubblica smettendo di perdere tempo inutilmente».

«Le Regioni - ha detto **Paola Binetti** (Udc) - ci accusano di aver invaso le loro competenze. Ma allora quale è la competenza del Parlamento? Il sospetto è che poiché la Sanità investe l'80-90% dei bilanci le Regioni rivendichino una funzione di controllo non solo economico ma anche politico».

«La resistenza delle Regioni - secondo **Pierfrancesco Dauri** (Fli) - dimostra che non vogliono rinunciare a drenare consenso e prebende dalla Sanità».

Critico infine con l'annunciato parere delle Regioni anche **Antonio Palagiano** (Idv): «Credo che le Regioni non possano impedire di spezzare la filiera politica-Sanità. La politica semmai ha sbagliato perché non è riuscita a selezionare i migliori».

La parola passa ora ai governatori. Ma il percorso non è facile. Non tutti sono in sintonia con una mediazione e molte Regioni, in particolare quelle di centrodestra a più forte connotazione leghista, non intendono abbassare la guardia: la potestà regionale in tempi di federalismo non si tocca.

Sindacati in ansia. Preoccupati per le sorti della governance sono anche i sindacati dei medici del Ssn. «Secondo la commissione salute - afferma **Costantino Troise**, segretario nazionale **Anaao Assomed** - il Ddl violerebbe le competenze delle Regioni, ma la considerazione è risibile e per fortuna si tratta solo di un parere. Per quanto riguarda i governatori, invece, aspettiamo di vedere come si esprimeranno, anche se comunque l'auspicio è che si prosegua nella collaborazione tra livello centrale e periferico».

Più duro **Riccardo Cassi**, presidente Cimo-Asmd: «Non si può tollerare che siano le Regioni a decidere gli incarichi in base a lottizzazioni o preoccupazioni legate solo alla contabilità del sistema. Va garantita l'autonomia dei medici perché se perdiamo questa battaglia non ci saranno più contratti che terranno e vorremmo che su questa linea ci fosse una resistenza a oltranza anche da parte delle altre sigle».

Paolo Del Bufalo